

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Cuneo fiscale, intervento più leggeroAlla direzione Pd il premier parla di taglio
«per chi prende 1.300 euro», non più 1.500**Lotta alla burocrazia**«Si fanno dibattiti per conoscere dati di bilancio:
dobbiamo forzare un sistema burocratico fermo»

Renzi: il decreto lavoro non si tocca

«Sì a miglioramenti del testo ma apprendistato e contratti a termine sono intoccabili»**Emilia Patta**

ROMA

«Leggo discussioni e ultimatum che capisco poco. Il lavoro non è una materia a piacere, che si può portare o non portare. È un pacchetto che sta insieme. Apprendistato e contratto a termine sono due punti intoccabili, si possono migliorare, discutere, ma non sono due argomenti a piacere. Questo dev'essere chiaro». Il premier e leader del Pd Matteo Renzi parla alla direzione del suo partito e, di fronte alle molte perplessità espresse dalla sinistra interna a cominciare dall'ex viceministro Stefano Fassina, blinda di fatto il decreto Poletti che semplifica l'apprendistato e allunga da uno a tre anni il tempo in cui si può stipulare un contratto a termine senza causale. Non solo. Di fronte alle richieste giunte dalla minoranza di evitare il voto proprio per lasciare aperte le porte del dialogo in Parlamento su apprendistato e contratto a termine, Renzi risponde mettendo appunto al voto la sua relazione - che spazia dai te-

mi del lavoro a quelli delle riforme costituzionali alla nomina dei due vicesegretari Debora Serracchiani e Lorenzo Guerini (si veda l'articolo a pagina 9) - : 93 favorevoli, 8 astenuti, 12 contrari. «Se si è scelto di fare un decreto - precisa Renzi - è perché abbiamo immaginato l'urgenza della risposta rispetto alla credibilità e alla coerenza complessiva della manovra. Non dimentichiamo che con le regole attuali, vidimate dai sindacati, siamo passati da 25% al 40% di disoccupazione giovanile. Non si risolve il problema lavoro rendendo più difficile l'accesso al lavoro dei nostri giovani».

Il "piano Renzi" va dunque preso tutto intero. Anche perché se da una parte il premier è andato incontro alle richieste degli industriali in tema di flessibilità, dall'altra ha restituito ai meno abbienti una sorta di quattordicesima con il taglio dell'Irpef di 10 miliardi per chi percepisce un netto mensile al di sotto dei 1.300 euro, come Renzi ha detto ieri confermando indirettamente

che la platea dei beneficiari sarà probabilmente per quest'anno più ristretta di quanto pensato all'inizio con l'intervento al di sotto dei 1.500 euro (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore di oggi a pagina 8). «Il taglio dell'Irpef è una quattordicesima - rivendica Renzi -. Non è mai successo prima, non c'è mai stato un contratto o un accordo sindacale che ha dato così tanti soldi in busta paga». Il punto è che il decreto Poletti è ora in commissione Lavoro della Camera, presidente il "bersaniano" Cesare Damiato. E, come non perde tempo a ricordare Fassina, i parlamentari sono espressione di un'altra dirigenza del partito. Insomma, in Parlamento Renzi non può stare così come tranquillo in direzione. «Noi siamo stati eletti in Parlamento su una proposta di politica economica alternativa a questa. La proposta sul mercato del lavoro del governo è quella di Sacconi», replica con una certa foga Fassina.

Per Fassina, così come per tutta la minoranza interna compre-

so l'ex segretario Guglielmo Epifani, i punti da rivedere del decreto sono la durata del contratto a termine e il numero di proroghe ammesse: «Per quanto mi riguarda i contratti a termine non potranno durare più di due anni, non tre come ora previsto, e le proroghe ammesse dovranno essere tre e non otto». La minoranza contesta anche che, intervenendo con decreto sui contratti a termine e lasciando il contratto a tutele crescenti nel Jobs act come Ddl delega si sono invertite le priorità. «Dobbiamo partire dalla porta principale e non da quelle secondarie - ricorda Epifani -. La porta principale è quella di un contratto di inserimento a tempo indeterminato rispetto al quale possiamo immaginare un periodo di prova più lungo rispetto a quanto previsto oggi. Esattamente quello che Renzi ha sempre detto». La battaglia è appena cominciata, dunque. E non a caso mercoledì prossimo il ministro del Lavoro Giuliano Poletti incontrerà i deputati per tararne il polso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO E LE RESISTENZE DENTRO IL PD**Un decreto e un Ddl**

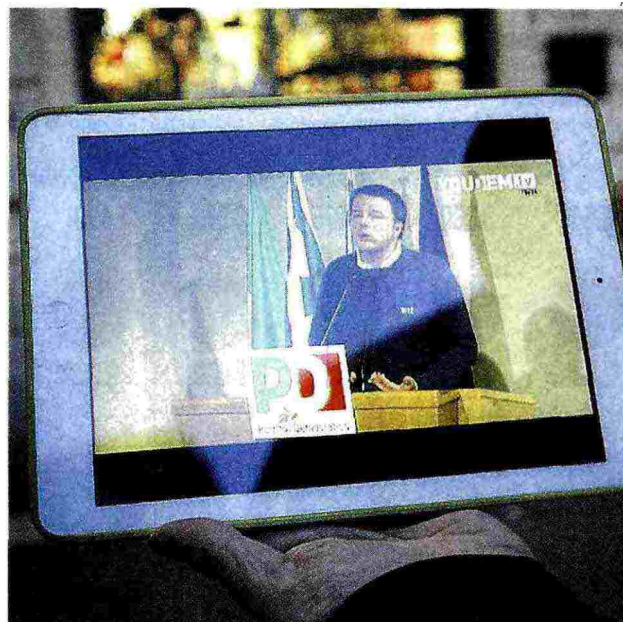
Il decreto legge sul lavoro (ora all'esame della commissione Lavoro della Camera) semplifica l'apprendistato e allunga da uno a tre anni il tempo in cui si può stipulare un contratto a termine senza causale. Completa il pacchetto lavoro del Governo un Ddl delega sul complessivo Jobs act che prevede l'introduzione di un contratto a tutele crescenti

La minoranza Pd

Mercoledì il ministro del Lavoro Giuliano Poletti incontrerà i deputati

democratici. Nel partito di Renzi la minoranza interna chiede di rivedere alcuni punti chiave del decreto: la durata del contratto a termine e il numero di proroghe ammesse. Per Stefano Fassina «i contratti a termine non potranno durare più di due anni» (e non tre) e «le proroghe ammesse dovranno essere tre e non otto». La minoranza contesta anche la scelta delle priorità: andrebbe data precedenza al Jobs act

Il premier ha però fatto capire che non accetterà stravolgimenti: quello sul lavoro «è un pacchetto che sta insieme»

**La direzione del Pd.** Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.